

“Siediti!, Esamina!”

Il Signore descrive due situazioni preoccupanti. La prima è la costruzione di una torre. Lavoro esigente a motivo della complessa organizzazione e dell'impegno economico. L'edificio è unico, ma le operazioni tante e differenti. Richiedono plasticità mentale che consuma tempo ed energie. Dato che ci si deve muovere molto, l'istinto è quello di muoversi subito. Ma Gesù impone due comandi sorprendenti: “Siediti!”, “Calcola!”. Gli imperativi sono così importanti da esser ripetuti in una parabola simile, ma più drammatica. C'è forte tensione tra due re. Come risolverla? Una guerra o un trattato di pace? È necessario prendere subito posizione, poiché è questione di vita o di morte. Ed ecco ancora il duplice comando del Signore: “Siediti!”, “Esamina!”. Persino davanti a situazioni angoscianti, Cristo esige di sedersi e considerare attentamente la faccenda. Sembra che la riflessione sia il primo passo del discernimento, vincendo l'attrattiva di un intervento svelto e generoso, ma forse disorientato.

Il gesto di sedersi, nonostante responsabilità gravose e incalzanti, manifesta una grande signoria sul proprio tempo. Non si tratta di “perdere tempo”, ma di “prendersi il tempo” necessario per intuire il da farsi, evitando l'esposizione alla ridicolaggine, segnalata dallo stesso Gesù. Il secondo gesto richiesto è “calcolare”, “esaminare”; azioni evidentemente connesse allo studio. Studiare esercita a *star fermi*; quanto precisamente si evita se pressati da numerosi e complicati problemi. “Star fermi” non è solo condizione favorevole allo studio, ma anche a operazioni ben più dinamiche, addirittura connesse alla caccia e alla guerra, come colpire il bersaglio. È risaputo che uno dei modi con cui l'Antico Testamento nomina il peccato è “bersaglio mancato”. Il peccatore è uno che sbaglia la mira. Magari individua l'obbiettivo giusto, ma sul più bello sbaglia. Mancare il bersaglio è questione di vita o di morte, poiché se non si cattura nulla si muore di fame e se non si allontana il nemico, si avvicina un pericolo letale. Il primo impulso davanti al nemico che avanza o la preda che fugge è muoversi subito. Così facendo, quasi sempre si sbaglia la mira. Per centrare un bersaglio in movimento (e quanto sono mobili le persone, la cultura la società!) bisogna innanzitutto star fermi, regolando perfino il respiro, poiché il suo moto potrebbe sviare l'arco. Star fermi per calcolare la traiettoria della freccia, mirando non dove è ora l'obbiettivo, ma dove sarà, altrimenti quando il proiettile termina la sua corsa, il bersaglio si troverà da un'altra parte e, con esso, quanto avrebbe favorito la nostra vita.

don Cesare Pagazzi